

## Nota Isril n. 27 - 2020

### Il coronavirus e i soldi dell'Europa di Giuseppe Bianchi

Il nostro Presidente del Consiglio Conte ama le frasi “lapidarie”. Nel pieno della pandemia assicura gli italiani che nessuno perderà il posto di lavoro e che nessuno sarà lasciato indietro, costi quel che costi. Le cose non sono andate così e tanto meno succederà nel **prossimo autunno** quando si dovranno contare le aziende che non aprono, i posti di lavoro persi e i giovani che, esaurito il loro ciclo formativo, non trovano lavoro.

Una **caduta del Pil intorno al 10%**, secondo le stime più favorevoli, non può che produrre sacrifici per la nostra collettività, almeno per il tempo necessario perché i nuovi investimenti pubblici e privati, europei e nazionali, possano reinnescare crescita economica e occupazionale.

E qui si apre la grande partita in atto con l'Europa, destinata a recuperare con il **Recovery Fund**, e con gli altri Fondi, le risorse necessarie per non perdere il contatto competitivo con gli altri paesi europei che si sono avvantaggiati nel periodo del coronavirus della loro maggiore capacità di autofinanziamento.

Lapidaria anche in questa occasione la dichiarazione del nostro Presidente del Consiglio: non cederemo ad **alcun compromesso**, né per quanto riguarda le risorse messe in campo dalla Commissione Europea, né per quanto riguarda le condizionalità.

Una intransigenza di cartone perché, se è nell'interesse dell'Europa **ridurre le divergenze strutturali** che minano lo stare insieme, è ancora più interesse del nostro Paese e degli altri paesi mediterranei non perdere questa occasione, che vede la creazione di un debito europeo comune che fornisce prestiti e contributi a fondo perduto, a condizioni vantaggiose, garantite da tutti i paesi dell'Unione.

La creazione di un **debito comune** presuppone un obiettivo comune: che le risorse finanziarie messe a disposizione servano a finanziare progetti utili ad indirizzare le diverse economie europee lungo nuove direttrici di sostenibilità economica e sociale. In questo caso, la condizionalità risponde a una regola generale di **buon governo**: chi amministra soldi pubblici, che provengano dall'esterno (l'Europa), o dall'interno (i contribuenti), deve rendere conto sia della regolarità dei conti, sia dell'efficacia delle gestioni. Una condizionalità intrinseca ad ogni istituzione che gestisce risorse pubbliche la cui amministrazione deve rispondere a criteri di trasparenza e di efficacia.

La sfida per il nostro Paese è la capacità di **costruire un piano entro tempi ristretti**, articolato in progetti sostenibili, proprio quando il partito di maggioranza dell'attuale Governo guarda con scetticismo ad ogni intervento di pianificazione del futuro.

Più intrigante è la questione che riguarda l'Autorità che deve governare questa imponente macchina europea di assistenza finanziaria, prodotta da un impegno

comune. Si ripropone l'alternativa ben nota fra **metodo comunitario e metodo intergovernativo**.

Logica vorrebbe che si seguisse la prima strada e che la costruzione di un debito comune finanziato dal bilancio europeo affermasse il ruolo della Commissione quale organo di gestione che opera tramite **accordi bilaterali con i singoli Stati**.

Una soluzione fortemente avversata dai Governi europei che vogliono mantenere il controllo diretto delle risorse messe in comune, perpetuando il metodo intergovernativo. In tal caso, la Commissione imbastirebbe le istruttorie riguardanti i progetti (le risorse, la durata e così via), riportando le conclusioni ad un Organo intergovernativo (Consiglio o altro organo delegato) che adotta le decisioni finali. Una tale procedura prevederebbe un primo accordo bilaterale tra Commissione e singoli Stati, propedeutico a un successivo accordo tra organo intergovernativo designato e singoli Stati. Un allungamento dei tempi di intervento, quando l'efficacia sta nella sua rapidità, e la riproposizione del rischio di un **antagonismo tra paesi creditori e paesi debitori**, con l'entrata in gioco dei diversi interessi nazionali. Effetto di trascinamento di una **Europa restia a trasferimenti di sovranità**, anche per la mancanza di un metodo democratico che legittimi una tale operazione.

Il nostro Presidente del Consiglio si troverà in minoranza su tale questione che impegnerà la sua capacità di compromesso. Un terreno su cui spendere proposte innovative che da un lato ricostruiscano l'immagine di un Paese che sa **utilmente spendere i soldi europei** e che dall'altro prefigurino un governo delle risorse europee in cui istituzioni europee e istituzioni nazionali cooperino tra loro per assicurare il migliore esito ai progetti messi in campo.